

## COMMENTO A NEEMIA 8

### INTRODUZIONE

Provo ad individuare qualche parola chiave, che richiami il contesto storico-religioso-spirituale di **Neemia 8**, la pagina appena proclamata.

Poi suggerirò qualche semplice linea di riflessione sul testo.

A) DAL CONTESTO STORICO scelgo 4 parole, che ammiccano anche all'attualità ecclesiale: identità/ideologia, ricostruzione/esclusione.

Sono parole abbinatae.

1. Quello di Esdra e Neemia, lo sappiamo, è tempo di ricerca di **identità** da parte del popolo di Dio e, soprattutto, da parte dei responsabili della vita civile e religiosa.

L'evento drammatico dell'esilio/deportazione:

- aveva rotto il tempo: da un prima a un dopo
- aveva portato alla dispersione, col rischio di perdere l'unità: una terra, un popolo, una fede
- aveva messo a dura prova la fede: perché Dio hai voluto o permesso tutto questo?
- aveva fatto anche sperimentare -almeno a una porzione del popolo- che, in fondo, col passare del tempo, in quell'esilio non si stava poi così male

Ora, finito l'esilio, la Comunità deve ridefinirsi, ritrovare sé stessa, riconsiderarsi, cercare la differenza specifica per tornare a far brillare il proprio volto in mezzo a tanti altri volti. E il volto deve essere unico, inconfondibile: il suo e basta!

2. La seconda parola è **ideologia**

- L'identità circoscritta rischia di diventare un confine blindato, una linea chiusa, uno steccato invalicabile, una linea rossa che nessuno può superare
- Affermare con forza la propria identità rischia di far scivolare nell'ideologia, che è sempre un tradimento della realtà.
- Per salvaguardare l'identità si alzano muri, si moltiplicano norme, si prendono decisioni che escludono, si guarda dall'alto in basso.
- Conseguentemente non c'è più nessuna spinta missionaria, nessun desiderio di annuncio, ma solo autoreferenzialità ed esclusivismo.

3. Quello di Esdra e Neemia, ecco la terza parola, è tempo di **ricostruzione**;

- sia edilizia, sia spirituale: il Tempio di Gerusalemme, le mura della Città, la vita civile e religiosa, in particolare il culto nel Tempio.

- La ricostruzione, come sappiamo, ha conosciuto entusiasmi e depressioni, slanci e soste. La ricostruzione necessita di ritrovare sempre la motivazione per cui si sta faticando, il perché ricostruisco.
- La ricostruzione deve guardare avanti e non indietro, non è mai una restaurazione

4. Tempo di **esclusione**, ed è la quarta parola: nel dopo esilio si va approfondendo, per esempio, il solco con la comunità dei Samaritani; non c'è unanimità nel modo di procedere alla ricostruzione. C'è chi piange per la nostalgia del passato e c'è chi esulta per la novità del presente. Le relazioni si fanno più complicate. Ci sono accuse reciproche e delazioni. Il tempo della ricostruzione è anche tempo di tensione, che porta in sé il rischio dell'esclusione di chi appartiene alla minoranza o in quel momento ha meno potere. In tempi di ricostruzione, invece, si richiede una grande disponibilità alla conciliazione.

B) All'interno di questo contesto collochiamo IL BRANO DI NEEMIA 8, che già contiene i lineamenti per una conciliazione.

Dal testo 4 semplici, e scontate, osservazioni per noi oggi qui

1. Una Comunità che si ritrova attorno alla Parola (La Legge)  
Una parola desiderata dal popolo: la gente aspetta la Parola di Dio...  
Una parola spiegata in modo ordinato: nel rispetto dei ruoli  
Una parola celebrata in una Liturgia: la Comunità che si comporta come un unico corpo vivente.
2. L'ascolto della Parola genera pianto: la Parola legge la nostra vita e fa cogliere la distanza tra la volontà di Dio e le nostre scelte, tra la vita di Dio e la nostra vita. Sia a livello personale, sia a livello comunitario
3. L'ascolto della Parola genera festa: gioia. Perché la consapevolezza di sé, dopo il pianto, è il punto di partenza perché si sappia dove andare, dove la parola ti vuole.
4. Una comunità ministeriale, una ministerialità diffusa; tra l'altro su un territorio laico quale è la piazza, al di fuori dello spazio sacro del Tempio.

## CONCLUSIONE

“Che dici di te stessa?” La grande domanda posta all'inizio del Concilio dal Cardinal Suenens deve essere periodicamente riproposta. È, questa, una stagione nella quale quella domanda torna necessaria. Quella liturgia sulla piazza di Gerusalemme ci può aiutare.